



IL PUNTO

TESTO DI **CRISTINA SPEZIALE**
CREDITS: **DAVIDE VANINETTI**

CORSA IN QUALE



MONTAGNA: FUTURO?

(PARTE II)



Paolo Germanetto

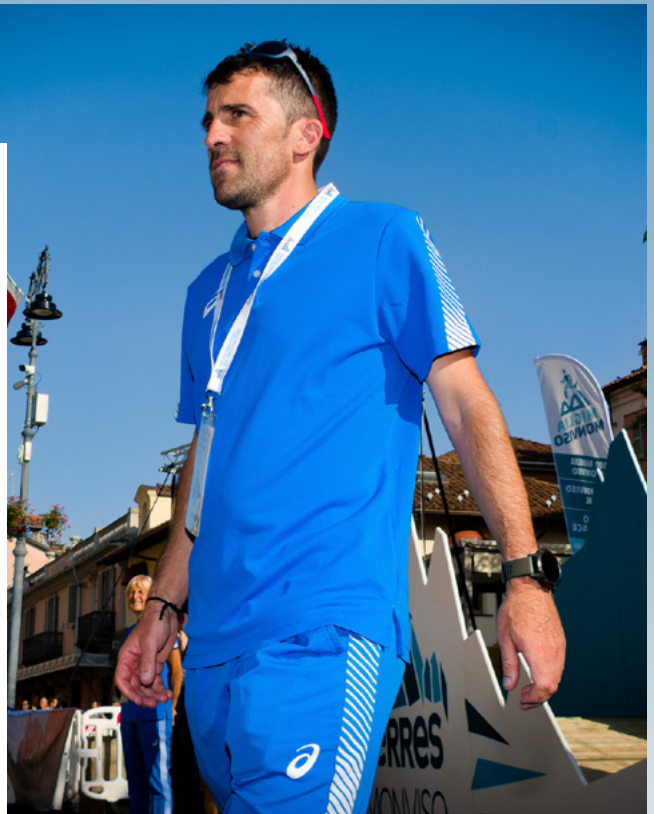
Dopo l'analisi del momento della corsa in montagna, confrontandosi con le istanze e i dubbi delle società, diamo la parola a **Paolo Germanetto** per interpretare lo stato dell'arte alzando lo sguardo anche sulle tendenze a livello internazionale. Gli spunti non mancano.

Dopo aver analizzato il movimento della corsa in montagna con il supporto delle società impegnate sul territorio e nel settore giovanile, facciamo un ulteriore approfondimento con Paolo Germanetto, classe 1977, dal 2013 responsabile tecnico della Nazionale di Corsa in Montagna che tanti successi e medaglie internazionali ha raccolto in questi ultimi anni. Grazie alla sua esperienza e al suo ruolo lo sguardo da locale diventa internazionale, con spunti concreti e interessati per migliorare.

GLI ALTI E I BASSI

Qual è lo stato di salute del settore, in Lombardia e in Italia?

«Per provare a fare una diagnosi, penso sia necessario allargare il discorso e non partire da un punto di vista statico. È uno sforzo che provo a fare spesso, anche perché non c'è settore dell'atletica internazionale che stia vivendo una fase più dinamica e di maggiore evoluzione di quella che sta attraversando tutta la "corsa off-road". Usare termini, anche diversi, per delineare i confini del nostro settore, non è un insulto alla tradizione imposto dalle mode odierne, ma una richiesta che proviene prevalentemente dall'ambito istituzionale. Gli organismi internazionali, a cui Fidal fa riferimento diretto, non parlano più di "mountain running" in senso stretto. World Athletics racchiude in un unico comparto e in unica norma regolamentare "mountain and trail running", European Athletics parla di "off-road running". Se il tema è difendere rigidamente una storia, temo che alla lunga si sia perdenti. Se il tema è invece esaltare, all'interno del grande calderone della corsa in ambiente naturale, quella storia e format di gare in cui giovani e meno giovani corrano nel modo più veloce e abile possibile sui sentieri, penso che ci sia ancora molto spazio per le gare classiche, specie per quelle ben organizzate e ben comunicate. È con questa chiave di lettura che penso si possa allora provare a fare delle analisi che dal punto di vista tecnico sottolineino, ad esempio, tanto le difficoltà che quest'anno ha vissuto il settore femminile quanto il rinnovato slancio che ha accompagnato invece il vertice dell'attività maschile. L'argento mondiale nel format "up and down" dietro al Kenya ma davanti all'Uganda è l'apice di un'attività





stagionale che ha allargato la fascia di vertice, anche se ormai su questi format di gare, le presenze nella top ten mondiale di atleti bianchi sono da salutare come delle vere e proprie imprese. In campo giovanile, i risultati ottenuti nelle rassegne internazionali stagionali non sono mai l'unico metro di giudizio e di giovani interessanti, tra cui più di qualche lombardo, ne sono sicuramente emersi anche in questo 2023.»

Parliamo ora del movimento giovanile e del reclutamento.

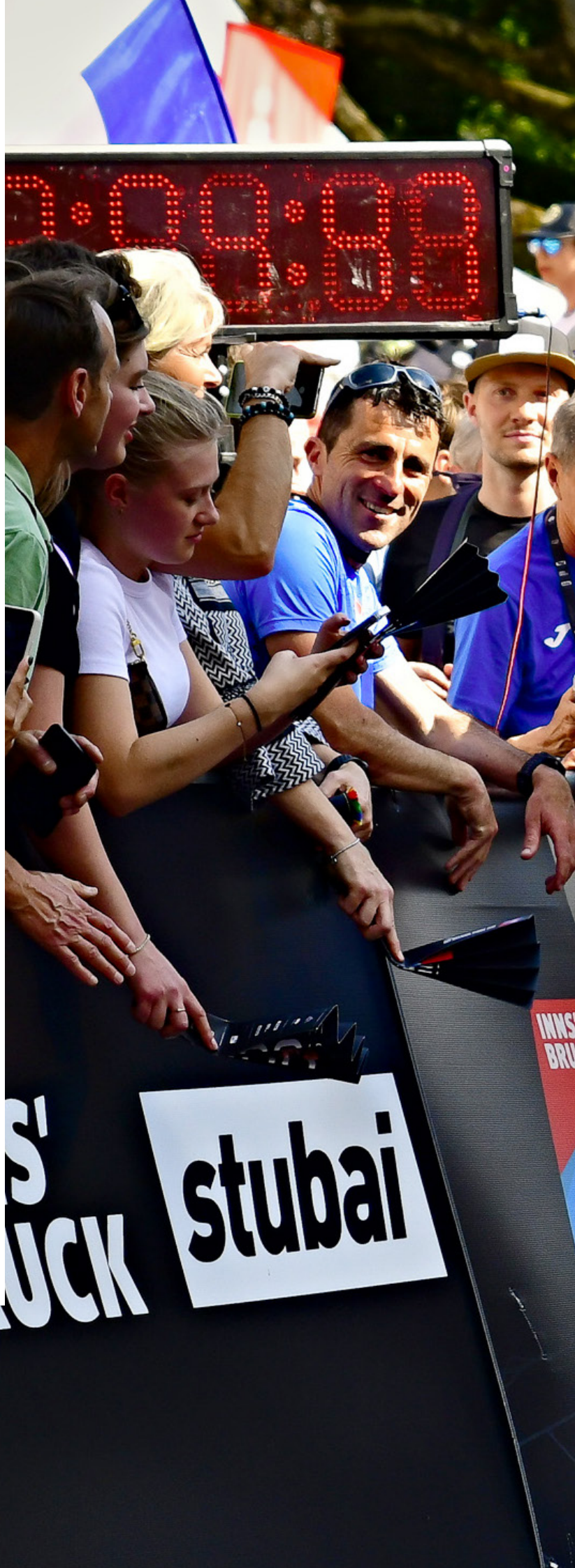
«Lo dico molto sinceramente: il movimento lombardo, da sempre capofila in termini di reclutamento e lancio di prospetti per l'attività di vertice, sta vivendo una fase di stallo, specie in termini di proposta. Se l'attività regionale giovanile della corsa in montagna viene letta in subordine al mezzofondo classico e non come opportunità di crescita reciproca, penso si perdano occasioni importanti, testimoniate anche da quanto accade in ambito internazionale. Il lavoro delle società giovanili rimane un punto fermo fondamentale, ma ha bisogno di trovare un contesto organizzativo capace di esaltare l'impegno di tecnici, atleti e dirigenti. Non penso servano progetti faraonici, ma ricominciare ad esempio a proporre un calendario di gare giovanili incentivante, magari abbinato alle manifestazioni più importanti che la Lombardia ospita, per offrire ai giovani lombardi un contesto capace di entusiasmarli. Tanto più in ambito regionale, c'è molto spazio anche per la sperimentazione di format di gare differenti (staffette miste? vertical brevi?), così come di formule che incentivino un interscambio tecnico vero tra pista, cross, strada e corsa in montagna.»



PISTA E MONTAGNA: PERCHÉ NO?

Quali sono, invece, le problematiche principali che registra nel movimento?

«Dal punto di vista tecnico, mai come quest'anno l'attività internazionale ha esaltato atleti capaci di passare con continuità dal mezzofondo e fondo classico alla corsa in montagna. Penso ad atleti come la tedesca Dominika Mayer, che nell'arco di dieci giorni ha conquistato un podio nella Coppa Europa dei 10000 metri e a una doppia top ten iridata sui sentieri di Innsbruck. O come la statunitense Anne Gibson, protagonista sui Vertical di World Cup, ma in inverno capace di scendere sotto i 4:10 sui 1500 metri indoor. Sono scelte tecniche che stimolano la mia curiosità e la mia ricerca, ma tanti altri esempi simili si sprecherebbero, su format di gare come le nostre che rispetto alle prove più lunghe del trail running vivono proprio dell'interscambio continuo di esperienze, ora riproposte con grande forza anche dagli atleti africani. La maratona iridata di Budapest, vinta da quel Victor Kiplangat che vinse il Mondiale di Premana nel 2017, è lì, pronta più che mai a dimostrarlo. Quando mi capita di condividere questi temi con tecnici attivi nel mezzofondo – ricordando magari anche le esperienze giovanili di azzurri come Crippa, Battocletti e Cavalli – difficilmente trovo qualcuno in disaccordo. Spesso, però, poi manca la voglia di provare a riproporre con convinzione e coerenza queste esperienze, perché talvolta la corsa in montagna giovanile rimane sinonimo di rischio d'infortunio piuttosto che di espressione tecnica naturalmente utile alla crescita e al sostegno in termini di propriocettività e forza.»





Come orientarsi fra tutela del movimento e capacità di interpretare le richieste dei brand che investono nel settore?

«Il contesto ambientale in cui si esprime oggi la corsa in montagna classica non è quello di vent'anni fa. Rispetto a un tempo, molta più gente si muove sui sentieri, spesso con la motivazione di fare chilometri e dislivello piuttosto che percorrerli velocemente su distanze brevi. Ma le tendenze sono in continua evoluzione: se guardo ad esempio all'UTMB, universalmente riconosciuto come il contesto organizzativo più importante al mondo nel trail running, scopro che sono state introdotte gare sul format "mountain classic" che hanno raccolto grandi adesioni, in termini di numeri e di livello. Anche sotto la spinta degli stessi brand che, anche in termini di sponsorizzazioni dirette, se non limitati da preclusioni preconcepite, sono ultimamente tornati a seguire con attenzione atleti di vertice della corsa in montagna. Chiedendo magari loro di allargare l'area di espressione tecnica, ma ora più di prima, senza forzarli a snaturarsi completamente. Di natura rimango un ottimista, sportivamente nato e cresciuto proprio nell'ambito della corsa in montagna tradizionale. Fermarsi a dire "o tempora o mores" non mi è però mai piaciuto, preferisco picchiare la testa e cercare il sostegno di chi è alimentato dalla mia stessa passione per provare a trovare insieme una via che continui a mettere al centro di tutto l'espressione tecnica degli atleti, oggi su format di gare più o meno lunghe, ma continuando a credere nella bellezza del gesto di chi, sui sentieri, prova a correre velocemente... per davvero.»